La Spagna nel cuore di Leonardo Sciascia

Sarina Macaluso
Universidad de Murcia
sarinamacaluso@gmail.com

© dell'autore

Ricevuto: 10/06/2022
Accettato: 22/09/2022
Pubblicato: 22/12/2022

Riassunto

L'amore e l'attrazione di Leonardo Sciascia verso la Spagna risale ai tempi della gioventù e di esso si ha un ampio riscontro nella sua produzione. Non c'è aspetto della Spagna che lo scrittore di Racalmuto non abbia analizzato con la acutezza e la lucidità che gli erano proprie, mettendo spesso in relazione le caratteristiche del paese iberico e dei suoi abitanti con quelle della Sicilia e dei siciliani. Attraverso le sue riflessioni Sciascia ha sottolineato quei legami storici, culturali e antropologici che testimoniano la speciale affinità tra le due terre a lui particolarmente care.

Parole chiave: Sciascia; Spagna; Sicilia; *Hispanidad*; *Sicilitudine*; Guerra civile; Inquisizione.

Abstract. ***Spain in Leonardo Sciascia's heart.***

Leonardo Sciascia's love and attraction to Spain dates back to his youth and there is ample evidence of it in his production. There is no aspect of Spain that the writer from Racalmuto did not analyze with the acuteness and lucidity that were his own, often relating the characteristics of the Iberian country and its inhabitants with those of Sicily and the Sicilians. In his considerations Sciascia underlined those historical, cultural and anthropological ties that testify to the special affinity between the two lands particularly dear to him.

Keywords: Sciascia; Spain; Sicily; *Hispanidad*; *Sicilitudine*; Civil War; Inquisition.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.546 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

1. La Spagna nel cuore di Leonardo Sciascia[1]

Leonardo Sciascia si dichiarò più volte profondamente innamorato della Spagna, verso la quale, da siciliano, sentì una particolare affinità. La sua passione per il paese iberico, tuttavia, non fu solamente istintiva, ma fu avallata da ragioni culturali che fin da ragazzo lo spinsero allo studio dello spagnolo con i (pochi) mezzi che aveva a disposizione:

> Io avevo allora cominciato a studiare un po' la lingua spagnola, servendomi di uno di quei manuali popolari dell'editore Sonzogno, ma dal momento in cui ebbi le *Obras* di Ortega, lasciai da parte il manuale. Leggevo Ortega tenendomi accanto il *Nuevo Diccionario Enciclopédico Ilustrado de la Lengua Castellana* de Miguel de Toro y Gómez, regalatomi da un parente che era stato in Cile […]. Mi bastava; e anzi raramente lo consultavo. […] Così, sulle *Obras* di Ortega ho appreso quel po' di spagnolo che so (e lo so da sordomuto: a leggerlo soltanto) (Sciascia, 2016, pp. 17-18).

Malgrado Sciascia non avesse una padronanza completa dello spagnolo, quel che apprese gli fu comunque sufficiente per accostarsi senza intermediari allo studio della storia, della letteratura e della cultura della Spagna, che divennero materia per la sua lucida osservazione, il suo pensiero critico e la sua acutezza di giudizio, specialmente dopo aver avuto modo di viaggiare varie volte in terra iberica, visitando e toccando con mano, cioè rendendo fisico e concreto, quanto prima era stato per lui soltanto motivo di riflessione teorica.

Il primo viaggio in Spagna Sciascia lo realizzò nel 1956, insieme alla moglie, partendo in autobus da Milano, e prima ancora dalla Sicilia: rimase talmente turbato dalle condizioni in cui a quei tempi versava il Paese iberico da affermare, al ritorno, che Racalmuto a confronto gli sembrava la Svizzera. In seguito, utilizzò specialmente il treno per andare in Spagna, come ad esempio nel 1982, ma in quella occasione, essendo già uno scrittore di fama, fu costretto a presenziare a una serie di eventi che non gli consentirono di muoversi con la libertà che desiderava. Comunque, ebbe l'opportunità di seguire le tracce di don Chisciotte percorrendo le strade della Mancia ed ebbe modo di visitare vari luoghi che gli stavano a cuore: da Salamanca, la città in cui Unamuno visse l'ultimo periodo della sua vita, ai paesi dove di svolsero le battaglie più significative della guerra civile. Da questo viaggio nacquero vari articoli, poi riuniti in *Ore di Spagna* (Sciascia, 2016) insieme ai ricordi dell'ultimo viaggio iberico realizzato nella primavera del 1984, con la moglie

1. Il 15 e il 16 ottobre del 1999 a Napoli, presso la sede dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici, si tenne un congresso dal titolo "Avevo la Spagna nel cuore" il cui tema centrale fu la presenza del mondo iberico nella produzione di Leonardo Sciascia (Tedesco, 2001). Tra gli studi più importanti sull'argomento si segnalano quello di Estela González de Sande, *Leonardo Sciascia e la cultura spagnola* (González De Sande, 2009); quello di Vicente González Martín, *España en la obra de Leonardo Sciascia* (González Martín, 2000) e quello di María Teresa Navarro Salazar, *Leggere Sciascia in chiave ispanica* (Navarro Salazar, 2001). Gli autori ripercorrono la vita e l'opera dello scrittore siciliano mettendone a fuoco i molteplici intrecci con il paese iberico, con la sua storia e la sua cultura, verso cui egli mostrò sempre uno speciale interesse.

Maria e i fotografi Ferdinando Scianna e Giuseppe Leone, per conoscere la Settimana Santa andalusa.[2]

Testimonianza dello speciale interesse per la Spagna, inoltre, non furono solamente i temi a essa inerenti che Sciascia con frequenza scelse di trattare, ma anche il fatto che si sia servito di un linguaggio in cui spesso si ritrovano vocaboli o intere espressioni in spagnolo.

Come critico d'arte, inserì molteplici riferimenti alla pittura spagnola all'interno della sua produzione letteraria. Faccio solo alcuni esempi: in *Ore di Spagna* scrive di come Murillo nelle sue opere "interpreta il sentire religioso del popolo nel modo più autentico e semplice" (Sciascia, 2016, p. 8) e nella stessa pagina cita anche El Greco e Zurbarán; ne *Il contesto* appare un inesistente quadro di Velázquez, il ritratto di Lázaro Cárdenas (Sciascia, 1971, p. 107), ne *La corda pazza* nomina El Greco e Velázquez (Sciascia, 2018b, p. 202) e in *Nero su nero* commenta la grandezza di Picasso dicendo tra l'altro, con la sua solita schiettezza, che "Percorse così tutta la storia dell'arte, e anche tutta l'arte senza storia. E disse sull'uomo, sul passato dell'uomo, reinventandolo, rifacendolo, tutto quello che gli imbecilli oggi negano" (Sciascia, 2011, p. 115).

Una passione meno nota di Leonardo Sciascia fu quella per la musica spagnola. Nei momenti di riposo amava ascoltare, tra gli altri, Albéniz, Granados e De Falla le cui melodie gli risvegliavano tutte le emozioni che la Spagna, luogo del cuore insieme alla Sicilia, gli provocava.

La Spagna, i suoi paesaggi, la sua storia e i personaggi che ne sono stati protagonisti, i suoi scrittori, i suoi artisti, le sue tradizioni, ma anche le sue vicende di attualità, furono per Sciascia non solo materia per saggi e racconti, ma anche per articoli giornalistici che apparvero sulla stampa spagnola, in particolare su *El País*, specie nell'ultimo decennio della sua vita.

Lo scrittore siciliano si definì un *testimonio italiano*[3] e un *observador lejano*,[4] quasi a voler trovare quell'equilibrio tra vicinanza e distanza, tra coinvolgimento e distacco, tra appartenenza ed esclusione… Quell'equilibrio, tuttavia, Sciascia non lo trovò mai, perché l'amore per il paese iberico, in un certo senso istintivo e viscerale, ebbe sempre il sopravvento su di lui.

2. Sciascia era incantato dalle celebrazioni della Settimana Santa in Andalusia e in *Ore di Spagna* dedica un capitolo alla loro descrizione. Afferma che anche in Sicilia tali celebrazioni sono molto sentite e ne conserva un vivo ricordo ma "la "Semana Santa" dei paesi dell'Andalusia, di Granada e Siviglia particolarmente, le sbiadisce tutte, le "simani santi" siciliane" (Sciascia, 2016, p. 65).
3. È il titolo dell'articolo che compone il terzo capitolo di *Ore di Spagna* e che apparve per la prima volta su *El País* il 18 ottobre del 1980 e poi sul *Corriere della Sera* il 2 novembre di quello stesso anno. La traduzione italiana è "testimone italiano".
4. È il modo in cui Sciascia si definì a conclusione dell'articolo intitolato "Una conspiración llamada 'Galaxia'" sul 'golpe' al Parlamento spagnolo del 23 febbraio del 1981 e apparso su El País in data 8 aprile 1981. La traduzione italiana è "osservatore lontano".

2. Sicilia e Spagna, 'Sicilitudine' e Hispanidad

È indubbio che la Sicilia sia lo sfondo di gran parte della produzione letteraria di Leonardo Sciascia, ma è provata pure l'attrazione che lo scrittore racalmutese sentì per la Spagna, terra che lo affascinò e verso la quale, come si è visto, sentì una speciale affinità.

Oltre a coltivare la passione per la storia e la letteratura spagnola, Sciascia si dedicò a studiare e ad analizzare la relazione tra Sicilia e Spagna, relazione complessa che storicamente ha conosciuto alti e bassi, al punto che lo scrittore siciliano, in un climax ascendente, la definisce prima di "reciproca estraneità", di "insofferenza", addirittura di "odio", per poi parlare di "ritrovata fraternità" (Sciascia, 2016, pp. 95-96). Malgrado tutto è stata, ed è, una relazione talmente stretta che "[…] andare per la Spagna è, per un siciliano, un continuo insorgere della memoria storica, un continuo affiorare di legami, di corrispondenze, di "cristallizzazioni". E bastano i nomi: di paesi, di strade […]" (Sciascia, 2016, p. 95).

D'altra parte Sciascia rileva pure che l'ispanizzazione della Sicilia ha lasciato tracce in vari aspetti della vita dell'isola che vanno dall'utilizzo di nomi femminili luttuosi (come Croce, Addolorata o Crocefissa), entrati in voga in epoca controriformista proprio attraverso la Spagna (Sciascia, 2011, p. 82), alla toponomastica: a Palermo ci sono piazza Villena, via Maqueda, via duca d'Ossuna… Rileva poi che quei nomi di strade e di piazze col tempo non hanno significato soltanto dei nomi storici, ma sono entrati a far parte della vita dei siciliani assimilandosi alla loro esistenza: "La storia è diventata toponomastica, la toponomastica memoria individuale" (Sciascia, 2016, p. 96).

Ciò può chiarire perché, nei vari viaggi che fece in Spagna, Leonardo Sciascia avvertì sempre la sensazione di trovarsi in un posto a lui familiare, come se stesse percorrendo luoghi a lui noti e già visti: gli ricordavano la Sicilia.

A conferma di ciò, ne *L'antimonio*,[5] un racconto sulla guerra civile spagnola vista con gli occhi di un soldato siciliano andato a combattere per sfuggire alla miseria delle miniere di zolfo, il protagonista afferma:

> Non so perché, dei paesi e delle città della Spagna, non ho netta memoria […]. Non ho buona memoria per i luoghi, ma per i luoghi della Spagna ancora meno: forse perché i paesi somigliavano molto a quelli che fin da bambino conoscevo, il mio e i paesi vicini, e dicevo "questo paese è come Grotte, qui mi pare di essere a Milocca, questa piazza è come quella del mio paese" ed anche a Siviglia mi pareva a momenti di camminare per le strade di Palermo intorno a piazza Marina. E anche la campagna era come quella della Sicilia: nella Castiglia desolata e solitaria com'è tra Caltanissetta ed Enna, ma più vasta desolazione e solitudine; come se il Padreterno, dopo aver buttato giù la Sicilia, si fosse dilettato a fare un giuoco di ingrandimento […] (Sciascia, 2018a, p. 206).

5. Ci rivela Sciascia in *Ore di Spagna* che significativamente il primo titolo che aveva pensato per il racconto era stato ispirato dal verso dantesco *De l'onor di Sicilia e d'Aragona*: "rileggendo Dante, al verso "de l'onor di Sicilia e d'Aragona" mi fermai a ripeterlo a voce alta: e fu il primo titolo del racconto, mutato poi in *L'antimonio*" (Sciascia, 2016, p. 97).

Ne *L'antimonio* si possono trovare anche altri esempi di come Sciascia spesso sovrapponesse le immagini della natia Sicilia a quelle della Spagna. Ne trascrivo solo alcuni: "[…] solo allora mi accorsi che la chiesa era precisa a quella di Santa Maria del mio paese" (Sciascia, 2018a, p. 184), oppure "Era bella Cádiz, somigliava a Trapani […]" (Sciascia, 2018a, p. 195), o "[…] il sole dell'autunno che in Spagna come in Sicilia a volte è peggio di quello dell'estate" (Sciascia, 2018a, p. 215), oppure "Teruel è una città alta come Enna, e non più grande di Enna" (Sciascia, 2018a, p. 224), o ancora: "– Ma è bella la Spagna? – insistevano. – È come la Sicilia – dicevo – verso il mare bellissima, piena d'alberi e di vigne; all'interno arida […]" (Sciascia, 2018a, p. 241).

Come ha detto Sciascia il rapporto Sicilia-Spagna sembra un gioco d'ingrandimento, ma anche, come osserva Natale Tedesco, "una sorta di trasversale giuoco di specchi" (Sciascia, 2016, p. 147), dove ognuna delle due terre si riflette nell'altra per mettere in risalto di volta in volta le affinità paesaggistiche, storiche (non solo la lunga presenza spagnola in Sicilia, ma anche la comune presenza islamica), linguistiche, letterarie, da cui scaturiscono pure quelle antropologiche: l'individualismo, il concetto di "onore", l'ostentazione teatrale, la prodigalità, il tenere alle apparenze, lo spirito di contraddizione, il senso della morte, la religiosità esteriore (che trova la sua massima espressione nelle celebrazioni della settimana santa). Afferma Sciascia in *Nero su nero*: "La Spagna, la Sicilia. Gracián diceva l'invidia malignidad hispánica: un male spagnolo. Un male siciliano" (Sciascia, 2011, p. 30).

Sciascia ritiene quindi che il conoscere la cultura spagnola, la cui presenza in Sicilia si è protratta per secoli, può facilitare la comprensione della cultura siciliana.

L'*hispanidad* che si riscontra in Sicilia, così spesso messa in evidenza dallo scrittore racalmutese, diventa quindi per lui un mezzo per comprendere e analizzare la *sicilitudine*, concetto che compendia le caratteristiche proprie dei siciliani e che si ritrova anche nella produzione letteraria della maggior parte degli scrittori dell'isola.

A tal proposito vorrei fare una riflessione prendendo spunto da una lettera di Jorge Guillén a Leonardo Sciascia, datata 30 maggio 1961. Il grande poeta spagnolo riferendosi alla Sicilia scrive: "¡Y qué escritores, qué narradores ha dado y continúa dando a la literatura italiana!"[6] (Ladrón de Guevara, 2000, p. 675).

È indubbio che negli ultimi centocinquant'anni la letteratura italiana abbia avuto negli scrittori siciliani le sue voci più rappresentative ed è anche un dato di fatto che tutti coloro a cui allude Guillén (e tra essi Sciascia merita senz'altro un posto di rilievo) abbiano sentito la necessità di parlare della Sicilia, di descriverla, di cercare di interpretarla, come se fosse un bisogno viscerale quello di comprendere e far comprendere una terra molteplice e contraddittoria, certamente difficile da racchiudere in qualsiasi definizione.

6. "Che scrittori, che narratori ha dato e continua a dare alla letteratura italiana!".

Dice Sciascia nel suo saggio *Sicilia e sicilitudine*, contenuto in *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia* (Sciascia, 2018b, pp. 11-18):

> Certo è, comunque, che la cultura siciliana ha avuto sempre come materia e come oggetto la Sicilia: non senza particolarismo e grettezza, qualche volta; ma più spesso studiando e rappresentando la realtà siciliana e la "sicilianità" (la "sicilitudine" dice uno scrittore siciliano d'avanguardia) con una forza, un vigore, una compiutezza che arrivano all'intelligenza e al destino dell'umanità tutta (Sciascia, 2018b, p. 17).

La definizione di "sicilitudine", a lungo attribuita a Leonardo Sciascia, si deve invece a Crescenzio Cane,[7] pittore, scrittore e poeta palermitano scoperto proprio dallo scrittore di Racalmuto. Cane definisce la "sicilitudine" come una condizione dello spirito, una condizione esistenziale, uno stato d'animo permanente, una sensazione di solitudine e di paura che prova chi vive in Sicilia, terra di speranza e disillusione, d'illusioni e delusioni. Per esemplificare il concetto cito proprio una frase di Sciascia, incipit del documentario *Con il cuore fermo, Sicilia*[8] del 1965 di Gianfranco Mingozzi: "Lo stretto di Messina non è solo lo spartiacque tra il continente e un'isola, ma è la linea che taglia le speranze, i desideri dall'assenza".

Sciascia dedicò attenzione costante al concetto di sicilitudine e ne trovò una chiave di lettura proprio nel termine *hispanidad* utilizzato da Américo Castro per spiegare l'identità ispanica ne *La realidad histórica de España*,[9] opera poi citata in varie occasioni dallo scrittore siciliano.

Nel saggio *Girgenti, Sicilia*, infatti, Sciascia prende in prestito le parole di Castro sulla Spagna per definire meglio il suo pensiero sulla Sicilia, adattando la definizione di *hispanidad* alla realtà della sua terra natale e condividendo la considerazione che le situazioni che si ripetono a lungo termine diventano poi elementi qualificanti del modo di essere e di agire di un popolo. Motiva poi questa sua trasposizione affermando: "E frequentemente faremo riferimento a cose spagnole per una fondamentale considerazione: che se la Spagna è, come qualcuno ha detto, più che una nazione un modo di essere, è un modo di essere anche la Sicilia; e il più vicino che si possa immaginare al modo di essere spagnolo" (Sciascia, 2010, p. 13).

7. Crescenzio Cane (Palermo, 1930 – Palermo, 2012) fu un poeta, scrittore e pittore nella cui arte è racchiusa la storia e il dramma esistenziale degli emarginati di Palermo, della Sicilia e di qualsiasi Sud del mondo. Nel 1959 scrisse il racconto-saggio *La sicilitudine*. Culturalmente fu un autodidatta e visse in isolamento volontario rispetto ai circoli letterari. La sua pittura naïf dai colori vivacissimi, come una maschera pirandelliana, nasconde il dolore di aver vissuto tra tante ingiustizie.
8. L'opera vinse il Leone d'Oro alla XVII Mostra Internazionale del documentario di Venezia e fu candidata all'Oscar nel 1966.
9. L'opera fu pubblicata a Buenos Aires nel 1948 con il titolo di *España en su historia: cristianos, moros y judíos*. Successivamente Castro ne ampliò il testo e la ripubblicò nel 1954 con il nuovo titolo di *La realidad histórica de España*. L'opera apparve in Italia nel 1956 con il titolo di *La Spagna nella sua realtà storica*.

Non potrebbe esserci frase più calzante per spiegare la sintonia che Sciascia avvertiva tra Sicilia e Spagna.

3. Sciascia e la guerra civile spagnola

L'istintiva attrazione per la Spagna nacque dall'interesse del giovanissimo Sciascia per la guerra civile spagnola (17 luglio 1936 – 1 aprile 1939).[10] In *Ore di Spagna*[11] afferma che, da ragazzo, durante il fascismo, seguiva con trasporto il conflitto iberico sia attraverso quello che riusciva ad intuire dalla lettura dei giornali, sia attraverso le notizie che riceveva in confidenza da qualche reduce di quella guerra. Ma soprattutto iniziò a capire attraverso quanto avveniva davanti ai suoi occhi, e cioè dall'assistere alla partenza per la Spagna di tanti volontari siciliani, ragazzi che si arruolavano soltanto per sfuggire alla miseria e che erano mandati a morire per combattere una guerra di cui non capivano le ragioni, come vittime sacrificali "offerte" da parte di chi in realtà non si sporcava le mani. Tutto ciò lo indignava e dall'ascolto delle storie dei reduci di quel conflitto trasse spunto per scrivere il racconto *L'antimonio*.

Attraverso quest'opera, Sciascia volle rappresentare la tragedia del conflitto iberico riflessa nella tragedia siciliana, sottolineando ancora una volta il profondo legame che unisce le due terre, entrambe da lui profondamente amate. A tal proposito in una lettera che inviò a Jorge Guillén[12] il 30 giugno 1960 si legge:

10. Per approfondire l'argomento si segnalano tre importanti studi: quello di Estela González de Sande *Memoria histórica de la Guerra Civil española a través de la obra literaria de Leonardo Sciascia* (González De Sande, 2005); quello di Gabriele Ranzato *Sciascia e la guerra civile spagnola: tra verità storica e verità letteraria* (Ranzato, 2001); e infine quello di Luciano Curreri, *Las mariposas de Madrid. Los narradores italianos y la guerra civil española* (Curreri, 2009), in cui l'autore dedica un lungo capitolo a Leonardo Sciascia.
11. Il tema della guerra civile spagnola fu tanto caro a Sciascia che in *Ore di Spagna* lo trattò in ben tre capitoli: il secondo, il nono e l'ultimo, il decimo. Inoltre, non può escludersi che Sciascia, appassionatosi all'impegno degli intellettuali che combattevano per la libertà con le loro opere, avesse scelto il titolo di questo suo libro dal nome della rivista mensile *Hora de España* che si pubblicò durante la guerra civile dal gennaio del 1937 al novembre del 1938, prima a Valencia e poi a Barcellona. La rivista era stata fondata da alcuni intellettuali favorevoli al bando repubblicano allo scopo di resistere mantenendo vivo il fermento culturale e artistico anche in pieno conflitto. Tra coloro che vi scrissero figurano Manuel Altolaguirre, José Moreno Villa, Antonio Machado, José Bergamín, María Zambrano, Rafael Alberti, Dámaso Alonso, Luis Cernuda, Emilio Prados, Juan José Domenchina, e molti altri che alla fine della guerra furono costretti all'esilio.
12. Sciascia era stato omaggiato da Guillén con la sua ultima opera, *Historia Natural,* e aveva ricambiato inviando al poeta spagnolo l'edizione de *Gli zii di Sicilia* in cui era stato inserito *L'antimonio*. A sua volta Guillén gli avrebbe donato il *Maremagnum* con una dedica sul racconto. Dirà Sciascia: "E tra i tanti libri di poesia, uno ce n'è che conservo come una delle cose più preziose che abbia: il *Maremagnum* di Jorge Guillén con una dedica, che si riferisce a quel mio racconto sulla guerra di Spagna intitolato *L'antimonio* (e da cui è stato tratto un film che non ho mai visto ma mi dicono buono), di cui sono molto orgoglioso" (Sciascia, 2016, p.15).

> Per il mio libretto di racconti, e relativamente all'ultimo racconto sulla guerra di Spagna, a Lei spagnolo debbo una giustificazione: può darsi ci siano inesattezze, descrizioni vaghe e ricordi confusi riguardo ai fatti e ai luoghi della guerra; ma a me interessava proiettare e rappresentare la Sicilia in quel momento della storia spagnola, mutuare la tragica realtà della Spagna in quella della Sicilia.[13]

La guerra civile spagnola fu per Sciascia un avvenimento fondamentale nella formazione del suo pensiero politico perché, da una prima adesione alle ragioni di Franco e di Mussolini, si ritrovò a cambiare opinione nel constatare che, se alcuni attori americani si erano schierati a favore della parte repubblicana, una ragione doveva pur esserci. Afferma: "E mi dedicai a scoprirla. Lessi tutto quello che mi riuscì di trovare della storia e della letteratura spagnola; comprai uno di quei manuali del poliglotta della casa editrice Sonzogno divorandone le lezioni; con l'aiuto di un vecchio vocabolario tentai di tradurre il primo capitolo del Don Chisciotte (il solo testo spagnolo di cui disponevo)" (Sciascia, 2016, p. 97).

Il cambiamento di pensiero lo spinse ad approfondire il tema della guerra civile spagnola e a cercare nella lettura ragioni e conferme di quel nuovo orientamento ideologico. Dirà: "Ecco, allineati in uno scaffale, insieme a quelli di cose stendhaliane e di cose siciliane i soli ordinati nella mia libreria, tutti i libri che riguardano quell'avvenimento; e non sono pochi. C'è, particolarmente caro, quello di George Orwell: Omaggio alla Catalogna" (Sciascia, 2016, p. 15). Sciascia si riferirà spesso anche a *Per chi suona la campana* di Ernest Hemingway, a *I grandi cimiteri sotto la luna* di Georges Bernanos, a *La speranza* di André Marlaux, a *L'esperienza della guerra di Spagna* di Herbert Lionel Matthews, e a molti altri.

Della guerra civile lo scrittore siciliano mise in rilievo la terribile ferocia che spesso portò gli uomini a non essere più tali e, citando una frase di Manuel Azaña, presidente della seconda Repubblica oltre che intellettuale, scrisse in *Ore di Spagna* che essa spinse "l'animo di alcuni a toccare disperatamente il fondo del nulla" (Azaña in Sciascia, 2016, p. 125). Lo scrittore siciliano commenta che purtroppo non furono solamente "alcuni": la paura dominava non solo nello scontro tra le opposte fazioni, ma anche all'interno della stessa parte, della stessa cerchia di amici, della stessa famiglia, al punto che spesso si dimenticavano le motivazioni ideologiche alla base del conflitto per lasciare spazio soltanto all'odio e al terrore. Aggiunge Sciascia: "Il terrore da uomo a uomo, tra i vicini, tra i familiari è proprio alle guerre civili: ma in Spagna arrivò a un

13. Lettera di Leonardo Sciascia a Jorge Guillén, 30 giugno 1960, Archivio Jorge Guillén, 89/46, Biblioteca Nacional de Madrid. Le due cartoline e le dieci lettere che Sciascia scrisse a Guillén si trovano nella sezione dei manoscritti della Biblioteca Nacional di Madrid, mentre le lettere di Guillén a Sciascia appartengono alla famiglia dello scrittore siciliano e possono essere consultate grazie allo studio di Pedro Luis Ladrón de Guevara (Ladrón de Guevara, 2000). La corrispondenza tra i due scrittori ebbe inizio il 30 giugno 1960 e si concluse il 2 dicembre 1963.

parossismo che si potrebbe condensare in questo paradossale e tragico precetto: uccidi il prossimo tuo come te stesso" (Sciascia, 2016, p. 126).

Attratto dal tema della guerra civile, Sciascia tradusse la *Velada en Benicarló*[14] di Manuel Azaña, politico che egli apprezzava per la statura morale, oltre che intellettuale, e che credeva fosse stato giudicato e screditato in modo fazioso. Nell'opera, gli undici protagonisti, riuniti nel Parador di Benicarló,[15] dialogano durante un'intera notte esponendo ciascuno la propria *ragionevole* opinione sui tragici temi legati alla guerra civile. La veglia, che potremmo definire metafora di quel conflitto, si concluderà all'alba con la morte del gruppo, quando un raid aereo, emblema massimo di ciò che è *irragionevole*, bombarderà e distruggerà Benicarlò. Il pensiero di Azaña emerge dall'unione dei punti di vista di tutti i personaggi ed esprime l'assurdità degli avvenimenti bellici di quegli anni in quanto espressione della negazione della "Ragione". Dirà Sciascia nel saggio introduttivo alla traduzione italiana dell'opera: "L'opposizione drammatica è fuori, nell'irrazionale svolgersi delle cose: per cui il bombardamento che mette fine alla veglia assurge a segno di distruzione della ragione. I personaggi che muovono il dialogo sono infatti ragionevoli, partecipano di quella che è per don Manuel Azaña (e per noi) la Ragione" (Azaña, 1967, p. XII). Sciascia, quindi, condivide appieno la posizione di Azaña e, sempre nella prefazione, scrisse che quel libro "resta come il documento più alto dello 'stato d'animo' di colui che ne è stato [della guerra civile] il massimo protagonista:

14. L'opera fu pubblicata a Buenos Aires, nel 1939, poco dopo la fine della guerra civile; mentre la traduzione italiana di Leonardo Sciascia, in collaborazione con Salvatore Girgenti, per Einaudi, apparve nel 1967. In un primo progetto, Jorge Guillén avrebbe dovuto scrivere la premessa con un ricordo personale di Azaña e Sciascia avrebbe dovuto scrivere un piccolo saggio introduttivo; nel progetto definitivo invece rientrarono solo il saggio introduttivo e la nota bibliografica redatti da Sciascia. Lo scrittore siciliano in *Ore di Spagna* sottolineerà la modernità e l'attualità del pensiero di Azaña ne *La veglia a Benicarlò*, dicendo che l'opera "è la più alta, nobile e solitaria espressione dell'angoscia del far politica che ogni uomo politico dovrebbe sentire. E forse se venisse oggi rappresentato continuerebbe a rompere le scatole ai politici, ma il pubblico sarebbe più sensibilmente disposto a coglierne quel che una volta si diceva il messaggio" (Sciascia, 2016, p. 124). *La velada en Benicarló* fu scritta nel 1937 quando Azaña era già Presidente della Repubblica (dopo le elezioni del 1936), un anno prima del famoso discorso che tenne nell'*Ayuntamiento* di Barcellona il 18 luglio 1938, a due anni esatti dall'inizio del conflitto, e che rappresenta il suo testamento spirituale e morale. Il leader repubblicano si rivolse a tutti gli spagnoli, non solamente a quelli del bando repubblicano, e mise in evidenza l'assurdità di una guerra civile come soluzione al problema de *las dos Españas*. Affermò la necessità di creare una convivenza civile basata sulla tolleranza ed ebbe la percezione che nessuno si stesse rendendo conto delle tragiche conseguenze di quel conflitto. Auspicando che si potesse raggiungere un compromesso, concluse il suo discorso con le famose parole "Paz, piedad y perdón" ("Pace, pietà e perdono"). Ciò lo rese impopolare tra i repubblicani che erano favorevoli a continuare a combattere convinti che resistere significasse vincere. Con la traduzione e la pubblicazione in Italia de *La velada en Benicarló* Sciascia si propose anche di riabilitare la figura politica, oltre che umana, morale ed intellettuale, di Manuel Azaña verso cui sentiva una profonda affinità esistenziale oltre che di pensiero: entrambi, infatti, coincidevano sul concetto di centralità della ragione.
15. Benicarló è una piccola cittadina spagnola situata nella Comunidad Autónoma Valenciana.

all'apice dello Stato, a rappresentare la legalità, il diritto; e con una forza morale e intellettuale unica più che rara" (Azaña, 1967, p. XI). Anche in *Ore di Spagna* lo scrittore siciliano rivela il dramma interiore di Manuel Azaña che, consapevole degli orrori di ogni guerra (e di una guerra civile in modo speciale) e della divisione all'interno del bando repubblicano, si sentiva ugualmente distante sia dal fascismo che da un regime socialista non democratico. Riporta Sciascia le parole di Azaña: "La legge, il diritto, l'ordine sono dalla nostra parte… Bisognava resistere e vincere" (Sciascia, 2016, p. 123).

Dall'altra parte del conflitto (indignato per le atroci violenze da parte dei repubblicani contro i religiosi, violenze che, come dice Sciascia (Sciascia, 2016, p.130), in qualche maniera "avevano preceduto e provocato la ribellione militare"), si era schierato Miguel de Unamuno che, pur non apprezzando Azaña né come politico né come scrittore, condivideva con lui gli stessi sentimenti di preoccupazione, disperazione e angoscia per ciò che avveniva sotto gli occhi di tutti. Dice Sciascia che "quel che di fatto li opponeva era la diversa visione della vita: tragicamente mistica in Unamuno, razionalmente laica in Azaña" (Sciascia, 2016, pp. 130-131). Lo scrittore siciliano condivide con Unamuno l'idea che l'intellettuale ha il dovere di orientare la scrittura a favore dell'impegno civico e contemporaneamente di restare libero di fronte al potere stabilito per potervisi opporre qualora fosse necessario e ricorda in *Ore di Spagna* come lo scrittore basco fu fedele a tale idea d'intellettuale. Era il 12 ottobre del 1936 quando, nell'Università di Salamanca di cui era rettore, davanti alla moglie di Franco e a tanti miliziani e falangisti, oppose la sua voce ferma davanti al grido di "Abbasso l'intelligenza! Viva la morte!" dicendo:

> A volte tacere equivale a mentire. Il silenzio può essere interpretato come acquiescenza. […]. Questo è il tempio dell'intelligenza, e io ne sono il sommo sacerdote. Voi state profanando questo sacro recinto. Vincerete perché avete la forza bruta. Ma non convincerete. Perché, per convincere, dovrete persuadere. E per persuadere occorre proprio quello che a voi manca: ragione e diritto alla lotta… (Sciascia, 2016, pp. 131-132).

Sciascia, quindi, mette in evidenza che il nesso che si stabilì tra la visione mistica (sebbene non propriamente cattolica perché, pur desiderando la fede, fu sempre dibattuto tra il credere e il non credere) di Unamuno e quella laica di Azaña fu la difesa comune di valori quali il diritto e la ragione.

La personalissima esperienza che Sciascia si costruì del conflitto iberico trovò il suo completamento quando lo scrittore siciliano ebbe l'opportunità di visitare e di commemorare i luoghi dove avvennero le battaglie più decisive. Di ciò si trova una commossa testimonianza in *Ore di Spagna*: "Brunete, Guadalajara, Teruel, l'Ebro, Somosierra, la Città Universitaria: sono nomi e luoghi che ancora mi danno emozione, come ricordassero un primo amore intenso e disperato" (Sciascia, 2016, p. 96). "Abbiamo visto paesi distrutti dai terremoti: ma le rovine di Belchite sono altra cosa. Vi si sente la guerra, la volontà di morte, l'odio da uomo a uomo" (Sciascia, 2016, p. 129) e anche ne *Le parrocchie di Regalpetra*: "Ora quei nomi delle città di Spagna mi si intridevano di

passione. Avevo la Spagna nel cuore. Quei nomi – Bilbao, Malaga, Valencia; e poi Madrid, Madrid assediata – erano amore, ancora oggi li pronuncio come fiorissero in un ricordo di amore." (Sciascia, 2018c, p. 50).

Non è un caso quindi che in molte opere di Sciascia ci siano allusioni alla guerra civile spagnola: egli, infatti, riteneva che essa fosse stata decisiva anche per i successivi eventi storici a livello mondiale e sempre l'ebbe presente nella sua memoria e nelle sue riflessioni. A tal proposito, ritengo altamente significativo quanto scrisse in due delle sue opere, *Gli zii di Sicilia* e *Ore di Spagna*:

> Sapete che cosa è stata la guerra di Spagna? che cosa è stata veramente? Se non lo sapete, non capirete mai quel che sotto i vostri occhi oggi accade, non capirete mai niente del fascismo del comunismo della religione dell'uomo, niente di niente capirete mai: perché tutti gli errori e le speranze del mondo si sono concentrati in quella guerra; come una lente concentra i raggi del sole e dà il fuoco, così la Spagna di tutte le speranze e gli errori del mondo si accese: e di quel fuoco oggi crepita il mondo. (Sciascia, 2018a, p. 219).
>
> Sembra un avvenimento lontanissimo. Eppure appartiene, intrinsecamente appartiene, a una generazione di viventi. […]. Alla nostra storia personale. Alla nostra protostoria: nel senso che da lì comincia la nostra storia nella Storia" (Sciascia, 2016, p. 13).

4. Sciascia e l'Inquisizione spagnola in Sicilia

L'Inquisizione spagnola in Sicilia[16] fu un altro dei temi a cuore a Leonardo Sciascia, al punto da affermare nell'introduzione del suo *Morte dell'inquisitore*: "[…] è la cosa che mi è più cara tra quelle che ho scritto e l'unica che rileggo e su cui ancora mi arrovello" (Sciascia, 2018d, p. 9). Il nucleo centrale dell'opera è un caso più unico che raro, in cui la vittima, accusata di eresia, il racalmutese fra' Diego La Matina (1622-1658), recluso con catene a mani e piedi fin dal 1644, riesce a vendicarsi delle ingiuste accuse e delle torture subite uccidendo nel 1657 Juan López de Cisneros, inquisitore spagnolo a Palermo. Come sempre, Sciascia parte da un fatto realmente accaduto per riflettere su un tema e, in questo caso, per affermare innanzitutto il suo pensiero razionalistico e la sua ferma opposizione a qualsiasi forma di prevaricazione.

In *Nero su nero* lo scrittore siciliano, parlando delle prigioni di Palazzo Chiaramonte Steri[17] a Palermo, sede dell'Inquisizione spagnola in Sicilia,

16. L'inquisizione spagnola in Sicilia durò per ben tre secoli, dal 1487 al 1782. Fu introdotta per volere di Ferdinando il Cattolico e fu gestita da inquisitori che provenivano dalla Spagna, il cui potere, di fatto, era superiore a quello degli stessi vicerè. L'inquisizione in Sicilia, inoltre, dipendeva direttamente da quella della Spagna e agiva in totale autonomia dalla Santa Sede. Fu abolita durante il viceregno illuminato di Domenico Caracciolo, vicerè di Sicilia dal 1781 al 1786.
17. Palazzo Chiaramonte Steri, la cui costruzione fu terminata nel 1307, è un edificio in stile chiaramontano, uno stile architettonico tipicamente siciliano in cui si incrociano forme gotiche con forme normanne. Dopo essere stata dimora della famiglia Chiaramonte, dimora reale, residenza dei vicerè di Sicilia, sede di Tribunale e sede dell'Inquisizione spagnola in Sicilia, attualmente il Palazzo è la sede del rettorato dell'Università degli Studi di Palermo.

ricorda come esse abbiano ospitato "per due secoli, il meglio della cultura siciliana" (Sciascia, 2011, p. 94) e ritiene che sia un dovere salvaguardare quei luoghi che custodiscono la memoria di una lunga, oscura e atroce pagina di storia, attraverso le testimonianze di chi vi fu rinchiuso e torturato:

> Per circa due secoli, costoro avevano lasciato sulle pareti delle prigioni in cui erano chiusi testimonianze della loro fede, delle loro conoscenze, dell'ingiustizia di cui erano vittime, contro il cieco potere da cui erano conculcati; e qualcuno, anche, elementi della propria identità. Erano scritte graffite o tracciate a carbone: poesie, invocazioni, avvertimenti a quelli che dopo di loro sarebbero entrati in quei luoghi, e disegni, pitture: immagini di santi, crocifissioni, paesaggi, caricature, autoritratti. E calcoli matematici, anche; e disegni geografici (Sciascia, 2011, p. 94).

A tal punto Sciascia ritiene che l'Inquisizione spagnola sia un elemento fondamentale per comprendere la Sicilia dei nostri giorni da affermare, sempre in *Nero su nero*: "La domanda – perché la Sicilia è com'è? – poteva trovare in quelle celle una risposta, se non la risposta" (Sciascia, 2011, p. 94).

Lo scrittore siciliano ebbe davvero a cuore quella pagina di storia siciliana e, in una nota finale al suo *Morte dell'inquisitore*, scrisse: "[…] ho letto (o presumo di aver letto) tutto quel che c'era da leggere relativamente all'Inquisizione in Sicilia: e posso dire di aver lavorato a questo saggio più, e con più impegno e passione, che ad ogni altro mio libro" (Sciascia, 2018d, p. 118-119).

In effetti, Sciascia si documentò, sia in Spagna che in Sicilia, sulle modalità di azione dell'Inquisizione e nel primo saggio contenuto in *Ore di Spagna* racconta di una mostra sul tema che visitò a Madrid. Contrappone ai volti dei più famosi inquisitori spagnoli in Sicilia – e tra essi Luis Rincón de Páramo o Páramo de Rincón, da lui citato nel saggio su Antonio Veneziano (Sciascia, 2018b, p.19), come modello di doppia moralità, esempio di difensore di privilegi e di scrupolosità nell'annotare il numero di vittime del Sant'Uffizio – i volti degli illuministi, con Voltaire in prima linea, che sorridono ironicamente alle storture e al fanatismo di quell'istituzione. E all'Inquisizione lo scrittore siciliano sovrappone l'immagine di Franco e le contrappone l'immagine di quella Spagna che vorrebbe essere liberata da ogni forma d'inquisizione.

In definitiva è possibile affermare che Sciascia riteneva che la memoria storica dell'Inquisizione fosse ancora presente nel modo di pensare e di agire di spagnoli e siciliani ogni qualvolta si assisteva a episodi d'intolleranza, di fanatismo, d'ingiustizia, di disuguaglianza, di doppia moralità.

5. Considerazioni

A quanto finora detto bisogna aggiungere l'amore di Sciascia per la letteratura spagnola e, in particolare, per il *Don Chisciotte*, amore che trova voce in tante pagine della sua ampissima produzione e di cui, per ragioni di spazio, è impossibile darne ragguaglio in questa sede.[18]

18. Per un approfondimento sulla relazione tra Leonardo Sciascia e la letteratura spagnola, con

Come si è cercato di mettere in evidenza, alla passione istintiva e viscerale per la Spagna, Sciascia affiancò letture, studi, riflessioni e approfondimenti che, uniti all'acutezza e alla lucidità del suo pensiero critico, oltre che all'arte della sua penna, hanno lasciato a lettori di tutto il mondo la testimonianza di tale relazione d'amore.

Non c'è aspetto della Spagna che lo scrittore siciliano abbia tralasciato di indagare con incisività: dalla storia, con particolare attenzione alla guerra civile e ai suoi protagonisti, alla pittura; dalla letteratura – con il capolavoro di Cervantes in prima linea seguito da una lunga schiera di autori classici e contemporanei -, alla cronaca giornalistica di attualità.

Anche i racconti dei suoi viaggi in Spagna, e in particolare nei luoghi cervantini e in quelli che evocano episodi della guerra civile, costituiscono un testamento affettivo lasciatoci da Sciascia e ribadiscono, se mai ce ne fosse bisogno, quel legame profondo che, in quanto siciliano, egli sentì con il paese iberico.

A conferma di ciò in *Ore di Spagna* ci rivela: "Ho scritto più di venticinque anni fa, in quello che io considero il mio primo libro: "Avevo la Spagna nel cuore". L'ho ancora." (Sciascia, 2016, p. 15).

Riferimenti bibliografici

Azaña, M. (1967). *La veglia a Benicarlò* (L. Sciascia, A cura di). Torino, Italia: Einaudi.

Castro, A. (1987). *La realidad histórica de España.* Città del Messico, Messico: Editorial Porrúa.

Castro, A. (1995). *La Spagna nella sua realtà storica.* Milano, Italia: Garzanti.

Curreri, L. (2009). *Las mariposas de Madrid. Los narradores italianos y la guerra civil española.* Saragozza, Spagna: Prensas de la Universidad de Zaragoza.

González De Sande, E. (2005). Memoria histórica de la Guerra Civil española a través de la obra literaria de Leonardo Sciascia. *Anuario de Estudios Filológicos*, *28*, 103-115.

González De Sande, E. (2009). *Leonardo Sciascia e la cultura spagnola.* Catania, Italia: Associazione Culturale La Cantinella.

González Martín, V. (2000). España en la obra de Leonardo Sciascia. *Cuadernos de Filología Italiana* (numero extraordinario), 733-756.

Ladrón de Guevara, P. L. (2000). Cartas de Jorge Guillén a Leonardo Sciascia. *Cuadernos de Filología Italiana* (numero extraordinario), 661-683.

Macaluso, S. (2021). *La recepción del Quijote en la cultura siciliana desde el siglo XVIII hasta nuestros días*. Tesi dottorale: Universidad de Murcia.

Navarro Salazar, M. (2001). Leggere Sciascia in chiave ispanica. In N. Tedesco (A cura di), *Avevo la Spagna nel cuore. Atti del Convegno Internazionale promosso dall'Associazione Amici di Leonardo Sciascia e dalla Fondazione Leonardo Sciascia, (Napoli, 15-16 ottobre 1999)* (pp. 21-44). Milano, Italia: La Vita Felice.

una particolare attenzione al *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes, si rimanda alla tesi dottorale della scrivente *La recepción del Quijote en la cultura siciliana desde el siglo XVIII hasta nuestros días* (Macaluso, 2021, pp. 143-207).

Ranzato, G. (2001). Sciascia e la guerra civile spagnola: tra verità storica e verità letteraria. In N. Tedesco (Ed.), *Avevo la Spagna nel cuore* (pp. 209-219). Milano, Italia: La Vita Felice.
Sciascia, L. (1971). *Il contesto.* Torino, Italia: Einaudi.
Sciascia, L. (2010). *Pirandello e la Sicilia*. Milano, Italia: Adelphi.
Sciascia, L. (2011). *Nero su nero.* Milano, Italia: Adelphi.
Sciascia, L. (2016). *Ore di Spagna.* Roma, Italia: Contrasto.
Sciascia, L. (2018a). *Gli zii di Sicilia.* Milano, Italia: Adelphi.
Sciascia, L. (2018b). *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia.* Milano, Italia: Adelphi.
Sciascia, L. (2018c). *Le parrocchie di Regalpetra.* Milano, Italia: Adelphi.
Sciascia, L. (2018d). *Morte dell'inquisitore.* Milano, Italia: Adelphi.
Tedesco, N. (Ed.). (2001). *Avevo la Spagna nel cuore. Atti del Convegno Internazionale promosso dall'Associazione Amici di Leonardo Sciascia e dalla Fondazione Leonardo Sciascia (Napoli, 15-16 ottobre 1999)*. Milano, Italia: La Vita Felice.